

Editoriale

Il quarto numero di *LawArt* propone appuntamenti editoriali consolidati e novità, raccogliendo anche sollecitazioni tematiche e prospettiche frutto delle proposte dei suoi autori e dell'interazione con i suoi lettori, protagonisti di un proficuo dialogo scientifico che la Rivista ha inteso coltivare sin dal primo numero.

La fisionomia dinamica di *LawArt* 4 si delinea attraverso un percorso variegato che prende avvio, come di consueto, dalle *Aperture*, in cui, pur nella diversità dei temi e degli approcci proposti, le riflessioni si immergono in 'spazi', fisici e simbolici. Vera Karam de Chueiri offre un originale sguardo trasversale, che dalla letteratura conduce al cinema, in cui vero protagonista è il *sertão*, spazio reale e metaforico, essenzialmente contraddittorio. Esso è «an experience, an existence and a resistance that is at once local and global», al cuore di *Grande Sertão: Veredas* (1956), capolavoro di Joao Guimarães Rosa. Karam ne intreccia i temi – «power, authority, law (or exception), justice (or injustice)» – lo stile e la narrativa, con quelli dell'opera cinematografica *Bacurau* (2019) diretta da Kleber Mendonça Filho e Juliano Dornelles¹. Ne nascono considerazioni sul «process of colonization and violence in Brazil» quale paradigma, e sulla necessaria relazione fra «local and global, singular and universal, the Brazilian *sertão* and the world concerning law and literature». Ad altri spazi, quelli urbani – privati o pubblici – e quelli di libertà (di azione e di espressione, effettiva ed apparente), guarda Francesco Serpico, focalizzando la sua attenzione sull'immagine femminile fra Otto e Novecento e sugli stereotipi che legano la figura dell'artista ai disturbi psichici nelle teorie della scienza penale italiana di matrice positivista. Il dibattito relativo al nesso tra arte e follia rivela «profonde connessioni con un altro tema destinato ad accendere le coscienze dell'Italia liberale: la questione femminile». Il rassicurante immaginario che vuole la donna 'naturalmen-

¹ Cfr. Neuenschwander Magalhães, Juliana (2021), *Bicho Brabo: a poética da resistência em Bacurau*, in «LawArt», 2, pp. 295-332.

te' incline alla cura dello spazio familiare e domestico entra in collisione con la proiezione pubblica della donna-artista, turbando la coscienza borghese. L'Autore affronta la proiezione giuridica di tale inquietudine socio-culturale, addentrandosi nelle contraddizioni della scienza penalistica italiana sul finire dell'Ottocento, da Enrico Ferri a Cesare Lombroso, alle prese con una delle figure femminili più carismatiche e dirompenti del mondo artistico *Fin de siècle*, la 'divina' Sarah Bernhardt.

La sezione monografica *Percorsi* del quarto numero della Rivista è dedicata al "Diritto dell'arte", un settore transdisciplinare in via di rapida espansione, che indaga temi e questioni relativi all'arte e al patrimonio culturale quali oggetto di norme di diritto e di rapporti giuridicamente regolati. Gli ampi margini di quest'area sono definiti da coordinate sostanziali e metodologiche in grado di accogliere numerose prospettive di studio e diversificati approcci disciplinari, incentivando imprevedibili intersezioni e interferenze. *LawArt*, nel suo consueto spirito di 'esplorazione' attraverso i confini (disciplinari, spaziali, temporali, concettuali), ha scelto di proporre contributi che, anche ove dedicati a temi 'tradizionalmente' ascritti al Diritto dell'arte, ne valorizzano complessità e fluidità, attraverso innovative prospettive d'analisi o da inusuali angoli d'osservazione.

L'articolo di Rebecca Johnson, che apre la sezione, esalta le potenzialità interdisciplinari e trasversali del settore Diritto e arte, affrontando la peculiare esperienza canadese del *Witness Blanket*. Qui l'opera d'arte (scelta, per potenza evocativa, quale copertina di questo numero) si fa oggetto di diritto-come-norma ed è al contempo strumento di diritto-come-giustizia. La realizzazione dell'opera, da un lato, è disposta da un accordo giuridicamente vincolante, che è ultimo esito di un tribolato percorso giudiziario avviato mediante *class action* nei confronti del Governo canadese, per «cultural genocide». Dall'altro lato, l'opera d'arte realizza il risarcimento culturale ed effettivo per le violenze inflitte a un popolo intero, ri-costruendone la memoria attraverso «an important piece of legal art: a work of commemoration, responding to a problem of a failure of law». Qui è l'opera d'arte stessa a porre «both settler and Indigenous le-

gal orders into relationship», alimentando un nuovo approccio de-coloniale ai rapporti giuridici.

Mantengono un ancoraggio alla dimensione ‘conflittuale’ e globale dell’intreccio fra diritto, cultura e arte i contributi di Manlio Frigo ed Arianna Visconti, nei quali i temi della tutela e circolazione dell’arte e della *cultural property* sono affrontati da due versanti differenti ma interconnessi. Frigo si addentra nelle dinamiche e nelle controversie relative alla circolazione internazionale soffermandosi sulle intersezioni fra il piano del diritto, con le sue regole e i suoi strumenti operativi di matrice contrattuale, e le grandi questioni etiche e pratiche che la nuova fase post-coloniale dei rapporti fra Nord e Sud del pianeta sta sollevando, a partire dal decisivo tema delle restituzioni. In tale complesso contesto, in cui numerosi profili problematici concorrono a rendere imprevedibile e intricato un eventuale cammino giudiziale, il mercato dell’arte, soprattutto se transfrontaliero, esige un accurato processo di *due diligence*, condotto con approccio interdisciplinare e attento non solo ai plurimi aspetti giuridici coinvolti, ma anche alla storia del bene oggetto di transazione commerciale. L’indagine su autenticità e *provenance* dell’opera d’arte o del bene, condotta secondo regole e prassi condivise, di cui l’Autore offre un nitido quadro di riferimento, appare essere lo snodo operativo cruciale per un mercato dell’arte, fra soggetti privati o pubblici, che sia responsabile e affidabile. Una simile indagine sovente intercetta traffici illeciti, in cui importazione ed esportazione di opere d’arte e antichità assumono contorni penalmente rilevanti: di questo tema si occupa Visconti, che guarda ai profili ‘patologici’ della circolazione e del mercato entro la cornice normativa domestica e internazionale. L’intersezione dei piani normativi, a molteplici livelli, che l’Autrice accuratamente dipana e ricostruisce, dà conto delle difficoltà e delle questioni problematiche insite in un settore del diritto, quello penale, che negli anni duemila ha conosciuto un maggiore slancio convenzionale, europeo e sovranazionale. Si tratta di interventi non sempre coerenti fra loro, talora di blanda efficacia, né sempre adeguatamente recepiti a livello nazionale, che spingono a una riflessione

sull'efficacia della repressione penale dei fenomeni illeciti, in assenza di un concreto impegno dei singoli Stati nella regolazione del mercato e nella (quantomeno) riduzione delle sue 'zone grigie'.

Attengono infine ai profili "privatistici" del Diritto dell'arte, e alla configurazione giuridica di suoi specifici oggetti, i saggi che chiudono la sezione, entrambi a due voci: di Marcílio Toscano Franca Filho con Gustavo Tanouss de Miranda Moreira, il primo, e di Giampaolo Frezza con Pietro Virgadamo il secondo. Il saggio dei giuristi brasiliani esplora il tema 'classico' delle collezioni d'arte in una prospettiva rinnovata, che ne proietta la natura di *universitas rerum* nella dimensione comparatistica. Il tutto muovendo dall'assunto che la collezione non possa essere disgiunta dalla sua storia; che, anzi, sia la storia stessa, a partire dalla figura del collezionista, con i suoi 'gusti' e le sue 'ossessioni', a dare compattezza e valore specifico alla collezione quale entità a sé anche dal profilo giuridico. L'ampio *excursus* iniziale, che richiama esempi di raccolte dall'antichità al presente, evidenzia come la collezione sia un «progetto intellettuale», o meglio, una «pluralità ordinata» che implica una componente intellettuale. Questa natura complessa contribuisce a spiegare, nel contesto globale, una significativa diversificazione delle discipline normative nazionali in argomento. Al contempo, consente di integrare gli strumenti di tutela previsti per la proprietà culturale, con quelli della proprietà intellettuale, particolarmente ove si tratti di collezioni di titolarità privata, per le quali si registra un generale vuoto (o difetto) di tutela. Lo sforzo del giurista che elabora categorie, adatta vecchi strumenti e ne plasma di nuovi per supplire alle carenze o inadeguatezze normative, emerge anche nell'analisi con la quale si chiudono i *Percorsi*. Frezza e Virgadamo riflettono infatti sulla disciplina giuridica applicabile di fronte al fenomeno degli *nft* su cui si sono concentrate negli ultimi anni le principali sollecitazioni delle nuove tecnologiche nel campo dell'arte, sia guardando all'opera artistica in sé, sia considerando gli strumenti o veicoli di circolazione delle opere. Arricchendo lo studio di una preliminare, dettagliata identificazione degli elementi tecnico-informatici, indispensabili per inquadrare

correttamente le questioni giuridiche sottese, gli Autori gettano luce su un fenomeno la cui regolazione appare confusa da un quadro normativo ancora poco nitido e da conseguenti orientamenti interpretativi frastagliati, a livello nazionale come internazionale. L'*nft* si presenta «come uno strumento polifunzionale, rispetto al quale è necessario porsi in atteggiamento, si direbbe, più che mai umile e pensoso», alla luce delle caratteristiche e degli interessi di volta in volta coinvolti nel caso concreto. Solo così se ne può individuare la disciplina «in applicazione del principio di adeguatezza», anche ricorrendo a una commistione di plurimi profili disciplinari.

La sezione *Dialoghi* offre alcune stimolanti conversazioni che presentano ampie superfici d'intersezione e significativi punti di contatto con i temi e le questioni che emergono dalla sezione monografica. Le connessioni sono particolarmente evidenti per la conversazione con Bert Demarsin, incentrata sui sistemi di *alternative dispute resolution* destinati nel contesto transnazionale alle controversie nel mondo dell'arte, riflettendo anche sui casi di restituzione connessi alle appropriazioni coloniali. Alle restituzioni e al più ampio tema della *provenance* fa riferimento anche Emanuele Pellegrini, interpellato per apprezzare le interferenze e occasioni di dialogo fra operatori del diritto ed esperti d'arte dal lato di questi ultimi. Allarga lo sguardo alle macro-questioni del diritto penale, nel suo legame con l'umanesimo anche attraverso l'arte, l'intervista a Emanuela Fronza e Carlo Sotis intorno all'opera di traduzione e trasposizione artistica della *Bussola dei possibili* di Mireille Delmas-Marty. Nel contesto dei *Dialoghi* si affacciano, poi, due nuove rubriche, che accolgono suggestioni tematiche e identificano nuove prospettive, grazie proprio a quel dialogo incessante con studiosi e lettori, al quale s'è fatto cenno in avvio. In *Rifrazioni. A proposito di LawArt*, si apre uno spazio dialettico ai contributi che intendano porsi in dialogo con la Rivista attraverso i suoi contenuti, arricchendone così il progetto scientifico attraverso proposte di interpretazione e ri-lettura e mediante riscontri tematici e metodologici alle scelte editoriali. La sottile e ricca analisi di Pietro Costa è il primo felicissimo esempio di tale proficua

interazione, focalizzato sui contenuti e sulle proposte del numero terzo di *LawArt*. Auspichiamo che possa aprire la strada a ulteriori apporti critici altrettanto costruttivi, quale fondamentale strumento di crescita per la nostra Rivista. Infine, la nuova rubrica *Crocevia* chiude la sezione e l'intero quarto numero, aprendo *LawArt* a incursioni intellettuali e sperimentazioni negli spazi di contaminazione fra arte e diritto. E così, Andrea Errera e Riccardo Ferrante ci accompagnano nell'esplorazione della dimensione giuridica, l'uno, tracciando un suggestivo percorso attraverso la produzione letteraria di Claudio Magris, l'altro con una frenetica galoppata nella musica pop del ventesimo secolo; Sara Occhipinti guarda alla giustizia nell'attualità, con le sue stringenti problematiche, cercandone le chiavi di senso attraverso la sua iconografia.

Editorial

The fourth issue of *LawArt* offers both consolidated editorial appointments and novelties. As such, it gathers thematic and prospective suggestions from its authors and from the interaction with its readers, protagonists of a fruitful scholarly dialogue that the Journal has intended to cultivate since the first issue.

The dynamic physiognomy of *LawArt* 4 is outlined through a variegated path that starts, as usual, from the *Overtures*. Despite the diversity of the themes and approaches presented in this Section, the reflections are immersed in ‘spaces’, both physical and symbolic. Vera Karam de Chueiri offers an original transversal look, from literature to cinema, in which the true protagonist is the *sertão*, a real and metaphorical space, contradictory in its essence. It is «an experience, an existence and a resistance that is at once local and global» that lies at the heart of *Grande Sertão: Veredas* (1956), Joao Guimarães Rosa’s masterpiece. Karam interweaves its themes – «power, authority, law (or exception), justice (or injustice)» – style, and narrative, with those of the film *Bacurau* (2019) directed by Kleber Mendonça Filho and Juliano Dornelles¹. This gives rise to considerations on the «process of colonisation and violence in Brazil» as a paradigm, and on the necessary relationship between «local and global, singular and universal, the Brazilian *sertão* and the world concerning law and literature». Francesco Serpico looks at other spaces, the urban ones – private or public – and those of freedom (of action and expression, effective and apparent), focusing his attention on the female image between the 19th and 20th centuries and on the stereotypes that link the figure of the artist to psychic disorders in the theories of the Italian positivist criminal science. The debate on the relationship between art and madness reveals «profonde connessioni con un altro tema destinato ad accendere le coscienze dell’Italia liberale: la questione femminile» [«deep

¹ Cf. Neuenschwander Magalhães, Juliana (2021), *Bicho Brabo: a poética da resistência em Bacurau*, in «LawArt», 2, pp. 295-332.

connections with another issue destined to kindle the consciences of liberal Italy: the women's question»]. The reassuring imagination of women as 'naturally' inclined to care of the family and domestic space collides with the public projection of the woman-artist, which disturbs the bourgeois conscience. The Author addresses the legal projection of this socio-cultural disquiet, delving into the contradictions of Italian criminal science at the end of the 19th century, from Enrico Ferri to Cesare Lombroso, grappling with one of the most charismatic and disruptive female figures of the *Fin de siècle* artistic world, the 'divine' Sarah Bernhardt.

The monographic Section *Itineraries* is dedicated to "Art Law", a rapidly expanding transdisciplinary field that investigates themes and issues relating to art and cultural heritage as the subject of legal norms and legally regulated relations. The broad margins of this area are defined by substantive and methodological coordinates capable of accommodating numerous perspectives of study and different disciplinary approaches, stimulating unpredictable intersections and interferences. *LawArt*, in its usual spirit of 'exploration' across boundaries (disciplinary, spatial, temporal, and conceptual), has invited contributions that, even when dedicated to topics 'traditionally' ascribed to Art Law, enhance its complexity and fluidity, through innovative perspectives of analysis or from unusual observation angles.

Rebecca Johnson's article, which opens the Section, exalts the interdisciplinary and transversal potential of the Law and Art sector, addressing the particular Canadian experience of the *Witness Blanket*. Here the work of art (chosen, for evocative power, as the cover of this issue) becomes the object of law-as-norm and is at the same time an instrument of law-as-justice. On the one hand, the realisation of the work is regulated by a legally binding agreement, which is the outcome of a tribulated judicial process initiated through a class action against the Canadian government for "cultural genocide". On the other hand, the work of art makes cultural and effective reparation for the violence inflicted on an entire people, re-constructing their memory through «an important piece of legal art: a work of commemoration, responding to a problem of a fail-

ure of law». Here it is the work of art itself that puts «both settler and Indigenous legal orders into relationship», fuelling a new de-colonial approach to legal relations.

The contributions by Manlio Frigo and Arianna Visconti continue reflecting on the ‘conflictual’ and global dimension of the intertwining of law, culture, and art, in which the themes of the protection and circulation of art and cultural property are tackled from two different but interconnected sides. Frigo delves into the dynamics and controversies surrounding international circulation. His article focuses on the intersections between the law – with its rules and operational tools of contractual matrix – and the significant ethical and practical questions that the new post-colonial phase of relations between the global North and global South is raising, starting with the decisive issue of restitution. In such a complex context, where numerous problematic profiles combine to make a possible judicial path unpredictable and intricate, the art market, especially if cross-border, requires an accurate due diligence process. Such process should be conducted with an interdisciplinary approach and be attentive not only to the multiple legal aspects involved, but also to the history of the object of the transaction. The investigation of both authenticity and provenance of the work of art or good operates according to shared rules and practices, of which the Author offers a clear reference framework. This investigation appears to be the crucial operational junction for a responsible and reliable art market, between private or public entities. Such an investigation often intercepts illicit trafficking, in which the import and export of works of art and antiquities take on criminally relevant contours: Visconti deals with this issue, looking at the ‘pathological’ profiles of circulation and market of works of art within the domestic and international regulatory framework. The intersection of regulatory planes, at multiple levels, which the Author carefully unravels and reconstructs, gives an account of the difficulties and problematic issues in the criminal law sector that in the 2000s has experienced a greater conventional, European and supranational momentum. It is a matter of in-

terventions that are not always coherent with each other, that are sometimes limited effective, and that are not always adequately implemented at the national level. This prompts a reflection on the effectiveness of the criminal repression of illicit phenomena, in the absence of a concrete commitment of individual states in regulating the art market and (at least) reducing its ‘grey areas’.

Finally, the last two articles that close this Section – both co-authored – concern the ‘private law’ profiles of art and the legal configuration of its specific objects: the first is by Marcílio Toscano Franca Filho with Gustavo Tanouss de Miranda Moreira, while the second is authored by Giampaolo Frezza with Pietro Virgadamo. The article by the Brazilian scholars explores the ‘classical’ theme of art collections in a renewed perspective, which projects its nature as *universitas rerum* into the comparative dimension. This idea assumes that the collection cannot be separated from its history. On the contrary, it is history itself – starting from the figure of the collector, with his/her ‘tastes’ and ‘obsessions’ – that gives compactness and specific value to the collection as an entity in its own right, also from a legal point of view. The extensive initial excursus, which recalls examples of collections from ancient times to the present, highlights how the collection is an ‘intellectual project’, or rather, an ‘ordered plurality’ that implies an intellectual component. This complex nature helps to explain, in the global context, a significant diversification of national regulatory disciplines on the subject. At the same time, it makes it possible to integrate the instruments of protection provided for cultural property with those of intellectual property, particularly in the case of privately-owned collections, for which there is a general lack (or defect) of protection. The effort of the jurist, who elaborates categories, adapts old instruments, and moulds new ones to make up for regulatory deficiencies or inadequacies, also emerges in the last analysis of the *Itineraries* Section. Frezza and Virgadamo deal with the legal discipline applicable to the phenomenon of NFTs, the main focus of the new technologies in the field of art in recent years. The authors look at both the artistic

work itself and the instruments or vehicles for the circulation of works. The study is enriched by a preliminary, detailed identification of the technical-IT elements that are indispensable for correctly framing the underlying legal issues. The Authors shed light on a phenomenon whose regulation appears confused by a regulatory framework that is still unclear and by the consequent jagged interpretative orientations, both nationally and internationally. The NFT presents itself «come uno strumento polifunzionale, rispetto al quale è necessario porsi in atteggiamento, si direbbe, più che mai umile e pensoso» [«as a multifunctional tool, with respect to which it is necessary to adopt an attitude, so to speak, more humble and thoughtful than ever»], in the light of the characteristics and interests involved in the actual situation. This is the only way to identify its discipline «in applicazione del principio di adeguatezza» [«in application of the principle of adequacy»], even resorting to a mixture of multiple regulatory profiles.

The *Colloquia* Section offers some stimulating conversations that present broad areas of intersection and significant points of contact with the themes and issues emerging from the monographic Section. The connections are particularly evident in the conversation with Bert Demarsin, which focuses on alternative dispute resolution systems for art-related conflicts in the transnational context of the art world, including also a reflection on cases related to colonial appropriations. Restitution and the broader topic of provenance is also referred to by Emanuele Pellegrini. *LawArt* asked him to assess the interference and opportunities for a dialogue between legal practitioners and art experts, from the perspective of the latter. The conversation with Emanuela Fronza and Carlo Sotis about the translation and artistic transposition of Mireille Delmas-Marty's *Compass of the Possible* broadens the view to the macro-issues of criminal law, in its connection with humanism also through art. In the context of the *Colloquia*, two new subsections are inaugurated. These include thematic suggestions and identify new perspectives, with the aim of honouring that never-ending dialogue with scholars and readers, which was mentioned at the beginning. In *Refractions. About LawArt*, a dialectic

tical space opens up to contributions that aim to engage in a dialogue with the journal, thus enriching its scientific project by means of interpretation and re-reading suggestions, and through thematic and methodological feedback on editorial choices. Pietro Costa's subtle and rich analysis is the first felicitous example of such fruitful interaction, focusing on the contents and articulations of the third issue of *LawArt*. We hope that it can pave the way for further constructive critical contributions, as a fundamental tool of growth for our Journal. Finally, the new *Crossover* subsection closes the fourth number, opening *LawArt* to intellectual incursions and experiments in the spaces of contamination between art and law. In this vein, Andrea Errera and Riccardo Ferrante accompany us in the exploration of the legal dimension, the former tracing a suggestive path through the literary production of Claudio Magris, the latter with a frenetic gallop in the twentieth-century pop music; Sara Occhipinti looks at justice in the present day, with its pressing problems, seeking the keys to its meaning through its iconography.